

# Valutazione ambientale, fino a 12 anni per un sì

**I progetti fermi.** Il governo stima 20 mesi per un progetto, il 64% di quelli fermi al ministero aspettano da oltre un anno, ci sono proposte del 2008

Giorgio Santilli

Valutazione di impatto ambientale (o Via), procedura barocca e totem intoccabile da vent'anni che rallenta più di ogni altro passaggio autorizzativo gli investimenti pubblici in infrastrutture. Ci vogliono 20 mesi per farsì a un progetto, 8 di procedure (cioè l'80% del totale del procedimento), 15 mesi di consultazioni, 28 mesi per il provvedimento unico ambientale: numeri contenuti nella relazione di Palazzo Chigi al testo base del decreto Semplificazioni, atteso tradizionalmente martedì in Consiglio dei ministri. Ma la realtà è ancora più drammatica perché lo Stato è lento e le Regioni hanno ognuna la propria Via per le opere locali. Al ministero dell'Ambiente ci sono 210 progetti in attesa di giudizio e il 64% aspetta da più di un anno. Il 29%, cioè 57, hanno superato l'istruttoria tecnica e aspettano la procedura burocratica. Già, perché in Italia, a differenza che negli altri Paesi Ue dove il giudizio sul progetto tecnico, la Via è un percorso a ostacoli in cui si intrecciano pareri tecnici, procedure burocratiche, lunghissime consultazioni con tutti i soggetti interessati e, ducis in fundo, il parere finale politico

**Il decreto Semplificazioni, frenato dal nodo appalti, dovrebbe arrivare in Cdm tra domani e martedì**

del ministro dell'Ambiente. Un intreccio che esalta sempre qualunque opposizione e raramente, con grande fatica, consente accelerazioni lungo il tragitto. Non ci si può lamentare se l'Italia è il Paese del Nimby e un'opera richiede 15 anni per essere realizzata. Se va bene, fermi al ministero ci sono tre progetti presentati nel 2008, due alla firma del ministro dell'Ambiente e uno in attesa del parere dei Beni culturali. Per non parlare dei pareri Aia (Autorizzazione integrata ambientale) che vanno chiesti per esempio per gli impianti industriali: su 17 progetti in attesa il 78% è stato presentato più di un anno fa. Tempi lunghi, lunghissimi, devastanti. E soprattutto nessuna certezza dei tempi.

Questo è oggi. E mentre il governo cerca un fatidico accordo sul Ds semplificazioni per tentare uno sfondamento di tutte le procedure pubbliche e ripartire veloce con gli investimenti dopo l'emergenza Covid-19, la riforma delle autorizzazioni ambientali - vera cartina di tornasole della volontà di accelerare una discontinuità con il passato - rischia di finire in un vicolo cieco senza uscita. Lenorme messe in campo da Palazzo Chigi (si veda il Sole 24 Ore del 28 giugno)



trovano infatti una forte resistenza del M5s e del ministro grillino dell'Ambiente, Sergio Costa. A confermarlo che le bandiere di parte, sollevate ai tempi della coalizione, rischiano ancora di bloccare il percorso riformatore di annacquare fortemente. Non è poi sbagliato pensare - come faceva un autorevole esponente Pd qualche giorno fa - che sul decreto semplificazioni il governo «rischia l'osso del collo».

Mentre Palazzo Chigi prova a costruire la teca, la bandiera grillina di Costa sventola, in particolare, sullo stop alla riduzione dei tempi per uno dei passag-

**Semplificazioni.** Nel Dl taglio a tempi incompatibili con il rilancio ma frenato M5s e il ministro Costa. Commissione ad hoc per l'emergenza ma limitata

**Iter rallentati.** La Valutazione di impatto ambientale (o Via) è la procedura che rallenta più di ogni altro passaggio gli investimenti in infrastrutture

gi del procedimento Via, la consultazione pubblica, oggi sessanta giorni per ogni passaggio che nel testo base sono dimezzati a trenta. Mentre con l'articolo 37 vengono tagliati drasticamente, per esempio, i tempi dati ai proponenti del progetto e alle imprese per presentare le controdeduzioni ai rilievi presentati nel corso della procedura Via, da 180 a 90 giorni. Costa e M5s considerano intoccabile la consultazione pubblica. Questo rende ancora più incerto il risultato finale di questo capitolo chiave del decreto, mentre ai proponenti dell'opera (sta-

zioni appaltanti e imprese) si chiede un sacrificio (anche in termini di costi) già nella presentazione della richiesta che dovrà allegare non più generici «elaborati progettuali» da concordare di volta in volta, ma un progetto definitivo o un progetto di fattibilità.

Una soluzione per uscire dalla logica del taglio, pezzetto a pezzetto, dei singoli tempi della procedura è tentare un salto c'è già nel testo. Da una parte un ulteriore rafforzamento dei poteri sostitutivi, dall'altra una commissione Via ad hoc e una procedura semplificata per l'emergenza. Una fast track, una corsia veloce che però, guarda caso, è limitata ai provvedimenti green graditi a Costa, quelli rientranti nel Piano nazionale integrato energia e clima (e alcuni interventi per la sicurezza stradale, autostradale, ferroviaria e idrica). Benissimo, perché (si veda l'articolo sotto) per quegli interventi passa la riconversione dell'economia italiana verso gli obiettivi 2030. Ma non è chiaro perché la commissione Viaspazi non possa occuparsi anche di tutti gli altri interventi dell'emergenza Covid a partire dal piano delle infrastrutture urgenti: il premier presenterà con Dpcm.

## LE PROCEDURE

**64%**

**Via avviate più di un anno fa** in base ai dati del portale VIA-VAS del Ministero dell'Ambiente, su un totale di 210 Valutazione d'impatto Ambientale, le procedure avviate più di un anno fa sono 134 (circa il 64%). Le procedure che hanno superato l'istruttoria tecnica e sono sottoposte a procedure di natura burocratica sono 57 (43% sulle procedure avviate più di un anno fa)

**78%**

**Aia avviate più di un anno fa** Su un totale di 117 riesami di Autorizzazione Integrata Ambientale, sempre in base ai dati del portale VIA-VAS del Ministero dell'Ambiente, quelle avviate più di un anno fa sono 91 (circa il 78%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA